

Uccide la moglie, poi si toglie la vita

La coppia si stava separando

Tragedia ad Agropoli, nel Salernitano: in casa dormiva anche la figlia dei due, di 13 anni, che fortunatamente non ha visto nulla. Il dolore e la rabbia del padre della donna: «Le avevo detto di lasciarlo, non la meritava»

di **Vincenzo Rubano**

Diverse coltellate su tutto il corpo e un fendente alla gola, mortale. Così Vincenzo Carnicelli, 63 anni, di professione pizzaiolo, ha ucciso dopo una lite la moglie, Annalisa Rizzo, 43 anni, dalla quale si stava separando consensualmente.

Subito dopo, l'uomo, ha rivolto la stessa arma contro di sé e si è tolto la vita nella camera da letto. Durante la tragedia, all'interno dell'abitazione, vi era anche la figlia di 13 anni che dormiva nella cameretta a fianco e che fortunatamente non ha assistito alla scena.

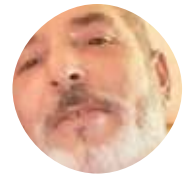
Questa la ricostruzione dell'omicidio-suicidio avvenuto ieri mattina, pochi minuti dopo le 9, in un appartamento di via Gaetano Donizetti, nel pieno centro di Agropoli, in provincia di Salerno. Ad allertare i carabinieri è stata la mamma della 43enne che, dopo aver provato a contattare telefonicamente la figlia, si è recata nell'abitazione. E al suo arrivo ha trovato i due corpi in una pozza di sangue, riversi a terra, uno vicino all'altro.

E la nipotina di 13 anni nella cameretta che stava dormendo. Poi l'arrivo dei carabinieri e i rilievi di rito con l'ausilio della Scientifica. Sul posto anche il sostituto procuratore Antonio Pizzi della Procura di Vallo della Lucania (che coordina le indagini in stretto contatto con il procuratore Vincenzo Palumbo), e il medico legale Adamo Maiese che ha effettuato un primo esame esterno sui corpi.

Secondo una prima ricostruzione la donna, dopo aver ricevuto le prime coltellate, avrebbe tentato disperatamente di difendersi. Il



Pizzaiolo



Vincenzo Carnicelli, 63 anni, di professione pizzaiolo. Per gli inquirenti ha assassinato sua moglie in casa

medico legale, infatti, avrebbe rinvenuto delle ferite da taglio anche sul corpo dell'uomo.

Ma bisognerà aspettare gli esiti completi degli accertamenti medico-legali, previsti per questa mattina, per poter ricostruire con certezza la dinamica.

L'appartamento è stato sottoposto a sequestro, così come anche due coltelli insanguinati trovati vicino ai corpi. La coppia era in via di separazione ma né ieri né in precedenza sarebbero state segnalate liti.

Lui, rientrato ad Agropoli dopo alcuni mesi di lavoro in Germania. Lei, impiegata in una banca locale. Persone apparentemente tranquille, con una vita felice.

Bancaria



La moglie di Vincenzo Carnicelli, Annalisa Rizzo, 43 anni, dipendente di una banca: uccisa dalle coltellate del marito

le, con una vita felice.

Mai nessuna denuncia, mai nessuna richiesta di aiuto ai carabinieri da parte della donna. Una famiglia normale. O almeno così si ostinano a descriverla parenti, amici e semplici compaesani, che stentano a credere che quel pizzaiolo molto conosciuto in paese, che postava sui social continuamente fotografie della sua famiglia, possa aver compiuto tutto questo.

Un pizzaiolo che non era mai piaciuto, però, a Luciano Rizzo, il papà di Annalisa. «Le avevo detto di lasciarlo, lui non meritava una donna come mia figlia» racconta sotto shock l'anziano genitore mentre cerca di farsi spazio tra i soccorritori che affollano l'area adiacente la casa della figlia.

E non riesce a darsi pace per quello che è accaduto, per non essere riuscito a convincere la figlia a mollare immediatamente quell'uomo che, come raccontano alcuni amici, «era diventato un po' più schivo negli ultimi tempi». È giallo anche su un post pubblicato su Facebook da un amico dell'uomo e poi cancellato: «Ieri ti sei sfogato con me mentre facevamo colazione... non saprei cosa aggiungere». Una tragedia che poteva essere evitata? È ancora troppo presto per dirlo. Certo è che adesso gli inquirenti cercheranno di ricostruire le ultime ore dell'uomo per capire se ci sia stata premeditazione. Intanto l'intera comunità di Agropoli è sotto shock. «La tragica notizia ci ha lasciati sgomenti. In questi momenti - ha dichiarato il primo cittadino Roberto Mutilipassi - è difficile trovare le parole giuste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Alunno con Sma

Il garante: “Ora si trovi una soluzione”

«Occorre che le istituzioni, l'Asl, il Comune e la scuola trovino una soluzione. Giusto non girarsi dall'altra parte. Non rispettare il diritto di uno comporta non rispettare i diritti di tutti».

Così in una nota il garante dei disabili della Regione Campania Paolo Colombo sull'episodio che ha avuto come protagonista un bambino affetto da Sma impossibilitato a frequentare le lezioni scolastiche al plesso Vittorio Emanuele di Arco Felice dell'istituto Pergolesi di Pozzuoli.

Contro la discriminazione che colpisce in particolare Lorenzo, ma di cui è vittima anche un altro alunno, si sono mobilitate le famiglie degli altri bambini e in 180 sono rimasti a casa in segno di protesta. Il piccolo è in prima elementare, ama stare in classe con gli amici e studiare ma l'atrofia di cui è affetto gli impedisce di ingoiare regolarmente la saliva per tanto, per tenere libere le vie aeree e impedire che soffochi, serve aspirare muchi e liquidi periodicamente e - come ricostruisce Colombo nella nota, secondo quanto prescritto dai medici dell'ospedale pediatrico Santobono che hanno in cura il bambino - deve farlo un infermiere. Ma l'infermiere è una figura che a scuola non c'è e che la Asl Napoli 2 rifiuta di concedere, sostenendo che basti un operatore socio sanitario specializzato, come quelli che - su mandato dei Comuni - affiancano spesso i bambini disabili a scuola.

In mancanza dell'infermiere la madre di Lorenzo è costretta a restare nei paraggi della classe per intervenire all'occorrenza. La madre di Lorenzo, quando il bambino era all'asilo è stata obbligata a provvedere da sola, non trattandosi di scuola dell'obbligo, ma ora che il bimbo è in prima elementare «va trovata una soluzione, perché è un suo diritto essere a scuola».

Poggioreale

Doveva uscire tra un mese detenuto si impicca

Terzo suicidio in carcere

L'uomo che si è tolto la vita aveva 36 anni. Le reazioni: «È l'istituto più affollato d'Europa situazione complicata»

di **Raffaele Sardo**

Sarebbe uscito dal carcere di Poggioreale tra poco più di un mese. Ma non tornerà mai in libertà, si è ucciso. Aveva 36 anni il detenuto che ieri si è suicidato nel carcere napoletano con un cappio al collo nel bagno. Si tratta del terzo suicidio dall'inizio del 2024. Alcuni giorni fa, nell'arco di poche ore, nella stessa struttura penitenziaria si sono tolti la vita altri due detenuti. Su tutte e tre le morti sono in corso indagini per fare luce sul-

l'accaduto.

«Il detenuto era afflitto da una situazione personale particolarmente difficile - dice il provveditore per le carceri della Campania, Lucia Castellano - Mi sono già attivata ma la situazione del carcere di Poggioreale, il più affollato d'Europa, è particolarmente complicata».

«I suicidi in carcere hanno un tasso venti volte superiore alla media nel nostro Paese. Che cosa sta succedendo nelle nostre carceri?», si domanda Samuele Ciambriello, il garante campano. «Dobbiamo chiedere, prima di tutto alla politica, e alla società civile, di farsi carico di ciò che sta accadendo, senza limitarsi a chiedere perché è accaduto, ma cosa si può fare perché non accada mai più - dice don Tonino Palmese, garante dei detenuti del Comune di Napoli - Purtroppo in tanti detenuti c'è



▲ La struttura Il carcere di Poggioreale

la consapevolezza che la pena non finisce mai fino a quando verranno indicati, etichettati e perciò respinti come ex carcerati».

«Se un cittadino che finisce nelle mani dello Stato ne esce morto, è sempre un fallimento da parte dello Stato. Le parole da parte del governo non bastano più, servono risposte fattuali e celeri». Dichiarò il senatore di Italia viva, Il Centro, Renew Europe, Ivan Scalfarotto.

Tiziana Guacci, segretaria regionale per la Campania del sindacato Sappe, afferma che «Da tem-

po denunciemo l'inidoneità della struttura antica di Poggioreale che non è più rispondente a quelli che dovrebbero essere gli spazi adeguati a porre in essere programmi di trattamento e rieducazione».

Per il vicesegretario generale Osapp Aldo Di Giacomo, infine, «L'emergenza ha superato il punto limite con lo Stato incapace di garantire la vita delle persone che ha in custodia e la vita del personale oggetto di quotidiane aggressioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA